

Piero Luca Monaco

Francesco, un ragazzo del '14

Biografia e corrispondenza dal fronte



Alla mia famiglia,
radice profonda e vento leggero, forza silenziosa e rifugio sicuro.

Dedicato ai caduti di tutte le guerre,
mai potrà venire meno la nostra riconoscenza e la memoria verso
chi ha donato la vita per la Patria.

PREMESSA

Scrivere questo libro è stato un viaggio nei meandri della memoria collettiva, nelle pieghe di una storia che, per quanto personale, risuona con l'eco di un'intera generazione. È la storia di un ragazzo qualunque, un soldato partito dalla sua terra natale per un conflitto che non aveva scelto, ma che ha dovuto combattere con onore e senso del dovere. Un ragazzo che, tra il fragore delle bombe e il gelo delle trincee, trovava rifugio nell'inchiostro, riversando sulle pagine delle sue lettere tutta la nostalgia per la sua amata Sicilia lasciata alle spalle, l'amore per la famiglia e la speranza, flebile ma ostinata, di un ritorno.

Le lettere di cui vi parlerò non sono semplici cronache di guerra, né mere testimonianze di un tempo perduto. Sono la voce di un ragazzo che non voleva essere dimenticato, che cercava di aggrapparsi alla vita attraverso le parole. Sono il legame invisibile tra un fronte lontano e una casa che continuava a esistere, anche senza di lui.

Ho sempre avuto un forte senso dello Stato, una adorazione per quel simbolo che ci unisce tutti indistintamente, la nostra bandiera, e per coloro che hanno donato e che continuano a donare la propria vita per la "Patria".

Quando le ho lette per la prima volta, ho sentito un forte tremore per l'emozione un trasporto in un'epoca diversa, in un'epopea fatta di fango, freddo, paura, ma anche di cameratismo, di orgoglio e di una forma di eroismo silenzioso, privo di retorica, fatto di resistenza quotidiana.

Il protagonista di questa storia, Francesco Orazio Pellegrino, non è un eroe da monumento. È un giovane contadino siciliano, abituato ai ritmi lenti della terra, al sole cocente dell'isola e alla bellezza semplice della sua esistenza prima della guerra. Quando viene chiamato alle armi, la sua vita cambia radicalmente. Il suo mondo di vigne, campi e affetti si dissolve nella polvere della guerra. Parte con l'entusiasmo di chi crede nella grandezza della Patria, ma ben

presto scopre la brutalità del fronte, le privazioni, le marce estenuanti la prima linea e la paura costante di non vedere mai più l'alba del giorno successivo.

Eppure, tra il rumore assordante delle mitragliatrici e il silenzio angoscioso delle notti di guardia, Francesco trova conforto in un piccolo rito quotidiano: scrivere alla sua famiglia. Nelle sue lettere c'è tutto. C'è il figlio devoto che rassicura la madre e il padre ci sono le sue due amate sorelle e i suoi nipotini, c'è la dignità di chi non vuole far pesare il proprio dolore su chi è rimasto a casa, ma anche il bisogno viscerale di restare ancorato alla sua identità, alla sua umanità.

Quando ho avuto tra le mani il pacchetto ingiallito di queste lettere, custodite gelosamente da mia nonna, ho sentito il peso della storia scorrermi tra le dita. Ogni parola era un frammento di un'esistenza sospesa tra il dovere e il desiderio, tra la guerra e l'amore, tra la paura e la speranza. Ho deciso di raccontare la storia di Francesco perché la sua voce non si perdesse nel tempo, perché fosse testimone di una stagione della nostra storia che ancora oggi ci interroga, ci sfida e ci chiede di ricordare.

Attraverso le sue lettere, il lettore entrerà nei pensieri più intimi di un ragazzo lontano dalla sua terra, un ragazzo che viveva ogni giorno con la consapevolezza che il domani poteva non arrivare, eppure trovava la forza di raccontare, di condividere, di amare attraverso la parola scritta. Questa non è solo la storia di un soldato: è la storia di tanti, di un'intera generazione mandata a combattere senza sapere davvero per cosa, ma che non ha mai smesso di sognare il ritorno a casa, con la sola colpa di aver vissuto in un'epoca sbagliata.

In queste pagine troverete il battito di un cuore che ha continuato a battere forte, anche nel fragore della guerra. Troverete il senso di appartenenza a una terra lontana, il valore dell'onore, la semplicità di un affetto espresso tra le righe di una lettera. Troverete il senso dello Stato e dell'identità, non nella retorica delle vittorie o delle sconfitte, ma nella resistenza silenziosa di chi, anche nelle condizioni più estreme, non ha mai smesso di essere uomo.

Leggere questa storia è stato per me un privilegio e spero che per voi, lettori, possa essere un viaggio altrettanto intenso. Francesco Orazio Pellegrino non è un nome inciso sulla pietra di un monumento: è un ragazzo che ha vissuto, che ha amato, che ha scritto. Ed è attraverso le sue parole che il suo spirito continua a vivere.

PARTE PRIMA

Chi era Francesco Orazio

Nati nel 1914, i ragazzi di quella generazione vennero al mondo in un'Europa che già tremava sotto i colpi della storia. I loro primi vagiti si mescolavano agli ultimi echi della Belle Époque, un'epoca dorata che si sarebbe infranta con il boato delle bombe della Prima Guerra Mondiale. I loro padri, spesso giovani anch'essi, avevano lasciato le loro case per combattere nelle trincee fangose della Marna, di Verdun, del Carso. Alcuni tornarono mutilati nel corpo e nell'anima, altri non fecero mai più ritorno. E quei bambini, cresciuti tra racconti di eroi e sacrifici, avrebbero presto scoperto che il loro destino non sarebbe stato più clemente.

I ragazzi del 1914 crebbero in un mondo in ricostruzione, in città segnate dalle ferite della guerra e in campagne dove la miseria faceva ancora da padrona. Le famiglie lottavano per ricostruire ciò che era andato perduto, e i bambini, già da piccoli, imparavano che la vita era fatta di sacrifici.

Non c'erano molte ricchezze, ma c'era ancora la speranza. I più fortunati frequentavano la scuola, imparavano a leggere e scrivere su banchi di legno logorati dal tempo. Studiavano su libri dalle pagine ingiallite e angoli strappati, ma dentro di loro si accendevano sogni: diventare maestri, ingegneri, medici. Alcuni sognavano di volare, ispirati dalle imprese degli aviatori che solcavano il cielo con i loro biplani di tela e legno. Altri volevano costruire ponti, edifici, intere città che non cadessero sotto i colpi dell'uomo.

Ma la realtà era più dura dei sogni. Spesso, prima ancora di poter finire gli studi, quei ragazzi dovevano aiutare in casa, lavorare nei campi, nelle fabbriche, nei negozi. I più poveri portavano scarpe consumate, i piedi sporchi di fango e le mani callose già a dodici, tredici anni. L'infanzia era breve, quasi un lusso per chi poteva permettersela.

Eppure, la vita trovava sempre un modo per brillare. C'erano le sere d'estate nei paesi, quando i ragazzi si radunavano nelle piazze per giocare e ridere, dimenticando per un attimo la fatica del

giorno. C'erano le prime cotte, i primi baci rubati dietro una chiesa, le lettere scritte con calligrafia incerta e il cuore che batteva forte. C'erano le canzoni trasmesse alla radio, le storie raccontate davanti al camino, le speranze sussurrate al buio, prima di addormentarsi. Ma sopra di loro, inesorabile, l'ombra della storia continuava ad allungarsi.

Negli anni '30, quei ragazzi ormai adolescenti si trovarono a crescere in un mondo sempre più teso.

In Italia, Germania, Spagna, e in molte altre nazioni, nuovi regimi promettevano gloria, riscatto, un futuro radioso. Giovani cuori affamati di certezze furono attratti da quelle parole come falene alla luce.

Indossavano divise, marciavano nelle piazze, cantavano inni con lo sguardo fiero. Erano pieni di speranza, convinti di poter costruire un mondo migliore. In Germania, Hitler parlava di una nuova grandezza, in Italia Mussolini prometteva di riportare Roma ai suoi antichi fasti. E i ragazzi ascoltavano, credevano, sognavano un futuro che sembrava loro radioso.

Quando nel settembre del 1939 la Germania invase la Polonia e la Seconda Guerra Mondiale iniziò, quei ragazzi del 1914 avevano venticinque anni. Erano uomini ormai, ma molti di loro non avevano mai smesso di sentirsi ragazzi.

Alcuni si arruolarono con entusiasmo, convinti che sarebbe stata una guerra rapida, gloriosa, capace di ridare dignità alle loro nazioni. Altri furono costretti, chiamati alle armi senza poter opporsi. C'erano quelli che partirono con il cuore gonfio di paura, salutano madri in lacrime e promesse d'amore che forse non avrebbero mai potuto mantenere.

Le divise erano nuove, i fucili lucenti, marciarono tra le strade delle loro città con sguardi fieri, nascondendo dentro il terrore dell'ignoto. Arrivarono nei campi di battaglia e conobbero presto l'odore acre del sangue, il rumore assordante delle esplosioni, il gelo che entrava nelle ossa nelle notti senza stelle.

Molti morirono nei primi mesi, senza nemmeno sapere davvero perché stavano combattendo. Altri sopravvissero abbastanza a lungo da vedere il peggio dell'umanità: i bombardamenti sulle città, le deportazioni, le esecuzioni sommarie, le fosse comuni.

Quelli che tornarono non furono mai più gli stessi. I loro occhi, un tempo pieni di sogni, divennero vuoti, segnati da ricordi impossibili da cancellare. Alcuni tentarono di ricostruirsi una vita, sposarsi, avere figli, dimenticare. Altri rimasero prigionieri del passato, perseguitati dai fantasmi di chi non ce l'aveva fatta.

I ragazzi del 1914 furono una generazione spezzata, ingannata, sacrificata. Videro la guerra due volte nella loro vita, credettero in ideali che si sgretolarono sotto il peso della realtà. Ma furono anche la generazione che, dopo la distruzione, seppe rimettere in piedi il mondo.

Furono loro a costruire le basi dell'Europa moderna, a cercare di dare ai loro figli ciò che a loro era stato negato: pace, stabilità, speranza. Alcuni divennero politici, altri insegnanti, operai, contadini. Alcuni raccontarono la loro storia, altri scelsero di restare in silenzio, incapaci di esprimere l'indicibile.

Oggi, quei ragazzi non ci sono più, ma le loro voci risuonano ancora nelle lettere ingiallite, nelle fotografie sbiadite, nei racconti tramandati dai figli e dai nipoti. Sono il monito di un passato che non deve ripetersi, il ricordo di un'epoca in cui essere giovani significava crescere troppo in fretta, sognare sapendo che quei sogni potevano essere spazzati via in un istante.

In questo contesto si colloca il protagonista di questo mio libro "Francesco Orazio Pellegrino", zio della mia nonna.



Francesco Orazio Pellegrino

Francesco è un bambino comune, nasce a Belpasso, un piccolo paesino siciliano alle pendici dell'Etna in provincia di Catania il 12 maggio 1914, da una famiglia di ceto medio basso. Il papà Giuseppe è un agricoltore, la mamma Carmela casalinga e due sorelle, costituiscono il suo nucleo familiare. Per aiutare il padre nella campagna, come la maggior parte dei bambini di quegli anni, Francesco non ha la possibilità di poter avere una buona cultura, non riesce a completare neanche le scuole elementari.

Questo aspetto lo troveremo poi più avanti nella parte terza e quarta, relativa alla pubblicazione delle sue lettere dal fronte, scritte per rassicurare i suoi anziani genitori, dove troveremo numerosi errori grammaticali e ortografici.



Foto dell'epoca di Belpasso

Francesco da adolescente vive una vita normalissima come la maggior parte dei ragazzi dell'epoca, al mattino molto presto va con il padre a lavorare la terra, la sua famiglia non vivendo in maniera agiata non possedeva un'auto e quindi gli spostamenti venivano effettuati o a cavallo altrimenti con un carro trainato da un asino. Padre e figlio rientrano da lavoro molto spesso con il

buio, dopo una cena molto semplice tutti insieme, subito a dormire, per poi riprendere le attività il giorno seguente.

La domenica mattina Francesco si alza presto, indossa i famosi vestiti “della domenica”, ed esce di casa verso la piazza principale del quartiere per incontrare i suoi amici e discutere di vari argomenti, di cosa avrebbero fatto da grandi, senza pensare che da lì a qualche anno sarebbe scoppiata un'altra grande guerra dove questa volta lui ed i suoi amici sarebbero stati chiamati a difendere la Patria.



Foto dell'epoca “Chiesa del Convento” Belpasso

Da ricerche effettuate, sono riuscito ad avere una copia ridotta del suo foglio matricolare. Ridotta perché come riportato nello stesso, sono state omesse gran parte di variazioni matricolari del servizio prestato, poiché il carteggio è andato distrutto in seguito ai noti eventi bellici.

M_D E24483 REG2019 0001799 21-02-2019

Regolam. per le Matricole (§ 63)

1160

N. 106 (59) del Catal. (R. 1951)

ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE C. 7. 71A

Riprodotta 03-3-35

Scatola N. 19 progress. 1148

(a)

Arma (n) **Grado** (n)

(b) **Foglio matricolare e caratteristico**

(c) di *Bellegrino Francesco*
figlio di *Giuseppe* e di *Chiara Caracciolo* di religione: (i)

N. di matricola del Distretto di *Catania* (18) Classe *1914*

(D) **CAMPAGNE**
AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

(E) **NOTE CARATTERISTICHE**

	Anno 19		Anno 19		Anno 19		Anno 19	
	del (l)		del (l)		del (l)		del (l)	
Robustezza (e)								
Condotta	in servizio (f)		in servizio (f)		in servizio (f)		in servizio (f)	
	fuori servizio (f)		fuori servizio (f)		fuori servizio (f)		fuori servizio (f)	
Cura dell'arredo (e)								
Istruzione militare (e)	Il Comand. (l) (m)		Il Comand. (l) (m)		Il Comand. (l) (m)		Il Comand. (l) (m)	
Istruzione letteraria (g)								
Attitudine all'avanzamento (h)								

(a) Nelle copie indicare l'Ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si premettono le parole: *Copia del . . .* — (c) Nome e cognome. — (d) *Cattolica, israelita, protestante, ecc.* — (e) *Poca, sufficiente, molta.* — (f) *Cattiva, mediocre, buona, ottima.* — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia iscritto in una facoltà universitaria, oppure laureato ed in quale facoltà. — (h) *Al grado di* oppure: *nessuna.* — (l) Compagnia, squadrone, batteria. — (m) Corpo. — (n) Firma. (n) All'atto dell'invio in congedo.

(avr. 912) - STEL-Roma - 419,700 - 8.691

Copia del foglio matricolare

Francesco fa ritorno a casa, rientra sano e salvo tra le braccia della sua amata madre, tra gli ulivi della sua terra, tra l'odore delle zagare in primavera, sotto la protezione "*da muntagna*" (l'Etna).

Richiamato successivamente alle armi il 1 maggio 1940 nelle fila del 4° Reggimento Fanteria "Piemonte" in Catania.



Parte per i Balcani il 20 settembre 1940 destinazione Patrasso (Grecia). Anche in queste lettere Francesco scrive di trovarsi bene nonostante le angosce della guerra, scrive dei suoi ricoveri nell'ospedale da campo per problemi di salute, del suo amore più grande conosciuto proprio lì a Patrasso, amore che spera di poter sposare per avere la vita che aveva sempre sognato. Cerca di alleviare alla famiglia il peso di alcune questione lavorative nonostante la distanza. Ma le lettere smisero di arrivare, stavolta Francesco non farà più ritorno nel suo piccolo paesino alle falde dell'Etna. Il suono secco, il lampo improvviso, l'odore di terra e polvere, i resti del corpo di Francesco sul terreno gelato, dopo essere saltato su una mina posta proprio lì dal nemico straniero.

Mia nonna mi racconta, che un giorno un suo commilitone appena rientrato dal fronte, non avendo il coraggio di raccontare ai genitori della morte di Francesco, ne parla al comandante della piccola stazione dei carabinieri del paese, il quale decide di andare a casa dei genitori di Francesco per raccontare della triste vicenda del figlio. Impresa non semplice per il comandante per due motivi: il primo perché conosce la famiglia e Francesco, il secondo motivo, perché il comunicare ad una madre della morte del proprio figlio e consegnarle il suo orologio come prova non era una cosa che avrebbe mai voluto fare.

Così una mattina di giugno, comune per il resto della popolazione del paese, ma non per il maresciallo e per i genitori di Francesco, il

comandante decide di andare dagli anziani genitori, incamminandosi per le strade di Belpasso.

La madre di Francesco quella mattina, si trova in strada davanti casa per togliere la cenere che l'Etna come se avesse pianto aveva fatto depositare per strada durante la notte. Vedendo arrivare da lontano il maresciallo, come se avesse avuto un brutto presentimento dice alla vicina, anch'ella fuori, *“Me figghiu non c'e'chiu”* (mio figlio non c'è più).

In un primo momento, la mamma di Francesco ed il maresciallo attraverso uno scambio di sguardi si dicono molte più cose di quante se ne fossero dette se avrebbero parlato, successivamente il militare prende la parola raccontando alla madre quanto gli aveva raccontato l'amico del figlio rientrato dalla guerra.

“Signora Carmela, Francesco aveva già le valigie pronte, ma durante uno spostamento da una tenda ad un'altra, all'interno dell'accampamento, gli si conficca una spina dentro un occhio, quindi decide di dirigersi presso la tenda medica per farsi togliere la spina, ma proprio lungo tale tragitto, Francesco mette il piede sopra una mina e salta in aria”.

Le parole si sciolsero davanti agli occhi della madre. Il mondo si fece silenzioso, sentì un dolore sordo e profondo, una lama che le squarciava il petto. Non pianse, non urlò, restò immobile davanti al maresciallo, mentre il vento le soffiava intorno, mentre la terra continuava a vivere.

Da quel giorno, ogni sera, la madre si sedeva davanti alla porta di casa guardando l'Etna, come se da un momento all'altro potesse vedere il figlio tornare.

Negli anni '50 il Commissariato Generale per le Onoranze dei Caduti, nel corso dell'attività di ricerca dei Caduti Italiani sepolti in territorio Greco, operò anche nel cimitero di PATRASSO recuperando le spoglie dei militari lì seppelliti. Purtroppo, all'atto delle esumazioni molti Resti mortali, tra i quali quelli di Francesco, non furono identificati per l'assoluta mancanza di riferimenti

tombali e di elementi idonei al riconoscimento. Tutte le Spoglie esumate, identificate o meno, furono rimpatriate e consegnate ai familiari o inumate definitivamente nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari ove, è presumibile che, tra le migliaia di Ignoti, riposino anche quelle del Soldato Francesco Orazio PELLEGRINO.

Pratica n° 0000892567	Guerra: 2 - 1940-1945	Tipo: 2 - Moto non Id.
Cognome : PELLEGRINO	Nome : FRANCESCO	
Paternità : GIUSEPPE	Maternità :	
Nato il : 12/ 5/1914 a: BELPASSO	Distretto: CT - CATANIA	
Provincia : CT - CATANIA	Corpo: 4 RGT. FTR.	
Grado/Qual. . . : 125 - Fante	Decor. MO: MA: MB: CdG:	
Arma : FANTERIA		
Deceduto a . . . : PATRASSO	in data: 28/ 1/1944	
Nazione : GR - GRECIA	Anno esumazione:	
Cim. 1° Sep. : GR000 - GRECIA		
Sacrario :	Anno esum.:	
Sep. attuale: 7010000001 - BARI - SACRARIO MILITARE CADUTI "OLTREMARE"	Fila: IGNOTI	Tomba: 0
Riquadro : TRA GLI		
Luogo Consig:	Provincia:	
Salma richiesta dai congiunti: S anno: 1993		
Salma consegnata ai congiunti: N anno:		
Note: PELLEGRINO CATERINA (SORELLA) VIA 17 TRAVERSA 26 - 95032 BELPASSO CT TEL. 9127745	Documentazione: Si	

Videata di ciò che risulta al Sacrario Militare di Bari

M_D GONORCAD REG2019 0009132 20-09-2019

COMMISSIONE INTERMINISTERIALE
PER LA FORMAZIONE O LA RICOSTITUZIONE DI ATTI DI MORTE E DI NASCITA NON REDATTI
O ANDATI SMARRITI O DISTRUTTI PER EVENTI BELLICI
(R. Decreto-Legge 11 ottobre 1943, n. 2139 e Decreto Legislativo 12 settembre 1978, n. 201)

A/3 N. 31265 d'ordine

COPIA DELL'ATTO DI MORTE

del Soldato **PELLEGRINO Francesco Orazio**
redatto dalla Commissione di cui sopra in base al R. D. L. 18 ottobre 1932, n. 2129 ed al Decreto Legislativo 12 settembre 1978, n. 201.
L'anno millenaristico **cinquantatre** giorno **venti** del mese di **Luglio** in Roma.
La Commissione di cui sopra, composta dei Signori:
VINCI Dott. Salvatore - Cons. di Commissione Presidente
RAMBALDI Tenente-Col. Fermando - Sen. Col. Ferruccio Membro
SESTILE Maggiore di P.S. Membro
e del Distretto del **Cap. Ptr. GRASSO** Mariano del mese di **giugno** Segretario
DICHIARA che il giorno **ventotto** del mese di **giugno**
dell'anno millenaristico **quarantatré** DICEDUTO in **Grecia - Itica (Patrasso)**

che era **non acceriate** in età di anni **ventinove**
il **PELLEGRINO Francesco Orazio**
appartenente **4° Reggimento Fanteria-F.I. 82**
nato il **12 Maggio 1914** **Belpasso** (**Catania**)
residente a **Belpasso-Via Giamb. Garibaldi 55** (**Catania**)
figlio di **Giuseppe** **celibe** e di **GIUSEPPE** **Corbola**
(nelle annotazioni redatte) **celibe**
Il soldato **PELLEGRINO Francesco Orazio** è morto in seguito
a **scoppio di mina, in istate di abbandono**
ed è stato sepolto a **Cimitero di Patrasso**
Dal che si è redatto il presente atto con presente istica e acceriate, senza ulteriore del accompagnati la Commissione e del Segretario.

IL SEGRETARIO **Cap. Ptr. GRASSO** Mariano **IL PRESIDENTE** **Cons. Cons. VINCI** Salvatore
I MEMBRI
Ten. Col. RAMBALDI Fermando
Magg. P. S. SESTILE Corbola

ANNOTAZIONI:
Per copia conforme all'originale
OC212018

Copia del certificato dell'atto di morte

PARTE SECONDA

I Reparti di Appartenenza

Con la riforma di cui al regio decreto legge 21 novembre 1934, n. 1879, seguita dal R.D 24 febbraio 1938, n. 329 (*Testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento del Regio esercito*), venne modificato il testo unico del 1932, prevedendo che per l'Esercito i giovani venissero chiamati alla leva ed esaminati nel 20° anno e la chiamata alle armi normalmente nel 21° anno.

Francesco Orazio dopo l'essere stato sottoposto a congedo illimitato provvisorio nel 1934, probabilmente, uso il condizionale in quanto non ci sono più documenti che possano dare la certezza, viene incorporato nelle fila del 3° Reggimento Fanteria "Piemonte" con sede nella città di Messina.

Il reparto trae origini dal Reggimento Catalano Altieri, formato nel 1636 con 8 compagnie piemontesi, e divenuto nel 1641 Reggimento Piemontese di S.A.R..

Con l'applicazione della legge 11 marzo 1926 sull'ordinamento dell'esercito, riprende il nome di 3° Reggimento Fanteria "Piemonte" ed a seguito della formazione delle Brigate su tre reggimenti viene assegnato alla XXIX Brigata di Fanteria unitamente al 4° "Piemonte" ed al 75° "Napoli", rimane articolato su due battaglioni.

Nel 1935 elementi del Reggimento partecipano alla Campagna contro l'Etiopia e operano nel settore di Gorrahei. Formate nel 1939 le divisioni binarie, partecipa al secondo conflitto mondiale inquadrato nella Divisione di Fanteria "Piemonte" (29^a) assieme ai Reggimenti 4° Fanteria e 24° Artiglieria per d.f.

Il 10 giugno 1940 il reggimento ha in organico: comando e compagnia comando, tre battaglioni fucilieri, compagnia mortai da 81,

batteria armi di accompagnamento da 65/17. Il Reggimento partecipa alla campagna di guerra contro la Grecia, operando nelle zone di Korça, Kalase, Val Skumini, Val Tomorezza, Erseke.

1941 - Terminate le operazioni di guerra entra in territorio greco con compiti di presidio.

1943 - Viene sciolta nel settembre 1943 a seguito degli eventi che determinarono l'armistizio, quando è dislocato nel Peloponneso.

Regio Esercito

3° Reggimento di fanteria "Piemonte"

motto: "Fidem cruore signavi"



Il 3° Reggimento Fanteria “Piemonte” era così composto:

1940-1943
Comando
Compagnia comando
3 battaglioni fucilieri
Compagnia mortai da 81
Batteria armi di accompagnamento da 65/17

Campagne di guerra (1940-1943)

Data	Divisione	Corpo d'A.	Armata	Gruppo d'Armata	Area di operazioni
1940-41	Piemonte	IX	3 ^a	C.do Sup. Truppe Albania	Fronte greco albanese
1942-43	Piemonte	VIII	11 ^a	C.do Truppe Peloponneso	Grecia: Peloponneso

Comandanti (1939-1943)

Col. Ruggero Cassata
Col. Napoleone Sgrugli
Col. Antonio Pedoni
Col. Francesco De Massa
Col. Luigi Pozzuoli

La successiva chiamata alle armi avviene il 1 maggio del 1940, circa 40 giorni prima dell'entrata dell'Italia in guerra. Questa volta viene assunto nelle linee del 4° Reggimento Fanteria "Piemonte" dislocato nella città di Catania.

Il 4° Reggimento Fanteria "Piemonte", ha una storia simile al 3° Reggimento, infatti viene considerato un reparto gemello del 3°. Tuttavia il reggimento trae origini anch'esso dal Reggimento Catalano Altieri, formato nel 1636 con 8 compagnie piemontesi, e divenuto nel 1641 Reggimento Piemontese di S.A.R..

Con l'applicazione della legge 11 marzo 1926 sull'ordinamento dell'esercito, riprende il nome di 4° Reggimento Fanteria "Piemonte" ed a seguito della formazione delle Brigate su tre reggimenti viene assegnato alla XXIX Brigata di Fanteria unitamente al 3° "Piemonte" ed al 75° "Napoli", rimane articolato su due battaglioni.

Nel 1935 elementi del Reggimento partecipano alla Campagna contro l'Etiopia e operano nel settore del Canale Doria, Neghelli e Harrar. Formate nel 1939 le divisioni binarie, partecipa al secondo conflitto mondiale inquadrato nella Divisione di Fanteria "Piemonte" (29^a) assieme ai Reggimenti 3° Fanteria e 24° Artiglieria per d.f.

Il 10 giugno 1940 il reggimento ha in organico: comando e compagnia comando, tre battaglioni fucilieri, compagnia mortai da 81, batteria armi di accompagnamento da 65/17. Il Reggimento partecipa alla campagna di guerra contro la Grecia, operando nelle zone di Korça, Kalase, Val Skumini, Val Tomorezza, Erseke.

Terminate le operazioni di guerra entra in territorio greco con compiti di presidio.

Analogamente al 3° Reggimento, il reparto viene sciolto nel settembre 1943 a seguito degli eventi che determinarono l'armistizio, quando è dislocato nel Peloponneso.

Regio Esercito

4° Reggimento di fanteria "*Piemonte*"

motto: "Omnia ferventer pro Patria"



Il 4° Reggimento Fanteria “Piemonte” era così composto:

1940-1943
Comando
Compagnia comando
3 battaglioni fucilieri
Compagnia mortai da 81
Batteria armi di accompagnamento da 65/17

Campagne di guerra (1940-1943)

Data	Divisione	Corpo d'A.	Armata	Gruppo d'Armata	Area di operazioni
1940-41	Piemonte	IX	3 ^a	C.do Sup. Truppe Albania	Fronte greco-albanese
1942-43	Piemonte	VIII	11 ^a	C.do Truppe Peloponneso	Grecia: Peloponneso

Comandanti (1939-1943)

Col. Beniamino Costantino

Col. Ruggero Cassata

Col. Tranquillino Carissimo

Col. Antonio Mannelli

Col. Alberto Osti

PARTE TERZA

Prima chiamata alle Armi “Fronte Etiope”



Foto Storica

Messina 30-4-1935

“Caro Padre e Mamma,

rispondo subito alla vostra amata e da me desiderata lettera che portava le vostre notizie che godete di buona salute tutti in famiglia e lo stesso vi posso assicurare di me. Dunque cara madre vi faccio sapere che Alfio non mi ha risposto alla lettera che gli ho mandato. Vi faccio sapere che oggi ho ricevuto una cartolina dallo zio Rosario. Vi faccio sapere che nella mia compagnia si sono congedate 5 reclute anziani.

Vi faccio sapere che oggi ci hanno portato vicino al mare a fare i tiri e chi non colpiva il bersaglio veniva messo in prigione.

Vi faccio sapere che il giorno di Pasqua ho mandato 6 cartoline con Micio e tre con la posta e non mi avete detto niente. Non avendo più che dirvi passo ai saluti, saluto Borzì Pasquale e famiglia, saluto a Ciancio Andrea e famiglia, saluto ai cugini tutti, saluto a Ciancio Maria e famiglia, saluto a Signorelli Luciano e famiglia, saluto a Nicoloso Luciano e sposa, saluto a Stramondo Salvatore e famiglia, saluto a Bonanno Salvatore e famiglia, saluto a Leotta Salvatore e famiglia e la sua fidanzata, saluto ad Arancio Giuseppe, saluto a zio Rosario e famiglia, saluto a zio Giuseppe e famiglia, saluto a zia Rosa e Lucia, saluti e baci alle mie sorelle, un bacio a mia nipote.

Vi bacio la mano destra a Padre e Mamma, vostro figlio Pellegrino Francesco.”

Massimo 30-4-35
Caro Padre e Mamma
rispondo subito alla
vostria amata e di me
desiderata lettera.
che non trova la vostra
buona salute e gode
in famiglia e lo stesso
vi posso assicurare di
me, dunque cara mamma
vi faccio sapere con al più
non mia risposta alla
lettera che ci mandate
vi farò

sapere che oggi o rice-
vuto una cartolina del
zio rosario vi faccio
sapere che nella mia con-
pagnia si sono concordati
5 recite e onseiani del
ancora nessuno vi fa
sapere che oggi vi sono
portato vicino al mare
a fare i tiri e chi non
colpito il bersaglio li a
messo in prigione. vi faccio
sapere che il giorno figlio
di
Pasqua o mandato 6 cartoline
ca mio

porterli e tre con la
posta e non mi avete man-
tato addire menche non
avendo piu che dirvi / passo
ai saluti saluto a Borzi
Pasquale e famiglia salu-
to a Giorgio e moglie salu-

to ai cirimi a tutti
saluto a Giose Maria e
famiglia saluto a
Lignorelli Luciano
e famiglia saluto a
Piccoloso Luciano e sposa
saluto a Gramonda

Salvatori e famiglia
saluto a Bonanno
Salvatore e famiglia
saluto Leotta Sabatore
e famiglia e la sua
fedelmente salute
Francis Giuseppe salute
o. ryo Rosario e famiglia
saluto o. ryo Giuseppe e
famiglia salute a signora Rosa
e Lucia salute e baci e
mici Lorelli un bacio amia
in bacio la mano destra a
Padre e Mamma vostro figlio
Pellorino Francesco

INDICE

p.	9	Premessa
	12	Parte Prima: Chi era Francesco Orazio
	22	Parte Seconda: I Reparti di appartenenza
	30	Parte Terza: Prima chiamata alle armi “Fronte Etiope”
	54	Parte Quarta: Richiamo alle armi “Fronte Greco”
	405	Parte Quinta: Considerazioni Finali
	408	Fonti